

BOICOTTARE MORETTI? LA MIGLIORE PUBBLICITÀ PER IL SUO FILM

Non fidiamoci dei critici cattolici che lo assolvono, bocciamo questo triste film al botteghino. Perché dobbiamo finanziare chi offende la nostra religione?». Con queste parole il vaticanista dell'Agi Salvatore Izzo, in una lettera pubblicata ieri da Avvenire, ha proposto un boicottaggio di «Habemus Papam», il film di Nanni Moretti che racconta il crollo psicologico di un pontefice appena eletto. Non è un editoriale, si tratta dell'opinione personale del vaticanista - già online il giorno prima sul sito paparatzingerblog - e non è dunque in alcun modo attribuibile al quotidiano dei vescovi, come invece ha fatto qualche agenzia di stampa definendolo nientemeno che un «editoriale».

Secondo Izzo, Moretti non va giustificato perché «poteva essere molto più cattivo»: «Non è un bello spettacolo vedere scimmiettare la figura del capo della Chiesa cattolica con la farsa (per quanto garbata essa sia) dell'elezione impossibile di un candidato fragile e bisognoso di aiuto. Il Papa non si tocca: è il vicario di Cristo».

«Sul mio lavoro c'è libertà d'opinione», ha replicato Nanni Moretti, ospite ieri sera da Fabio Fazio a «Che tempo che fa»: «Chiunque può dire qualsiasi cosa, ma io non commento. Dopo averlo visto possono boicottare».

Pur con tutto l'impegno del caso, risulta dif-

ficile individuare dove stia l'offesa in una commedia bonaria, a meno di non considerare offensivo il solo ipotizzare che un papa appena eletto possa avere un crollo psicofisico, oppure il rappresentare i cardinali che giocano a pallavolo. Nel collegio cardinalizio, quello vero, peraltro c'è un ex giocatore di pallacanestro, l'arcivescovo di Lima. Mentre sta per essere proclamato beato un papa che anche dopo l'elezione è andato più volte a sciare, come Wojtyła. E che cosa si sarebbe dovuto fare, allora, di fronte a certe fiction sui pontefici, come quella della Lux Vide su Giovanni XXIII, che presentava alcuni suoi collaboratori, i cardinali Ottaviani e Tardini, come arcigni e antipatici tessitori di trame contro il Papa? I cattolici avrebbero dovuto minacciare di non pagare più il canone?

Nanni Moretti gongolerà, perché non c'è regalo migliore che poteva essere fatto al suo film, che non è un capolavoro. Basta ricordare quanto accaduto con «The Passion» di Mel Gibson, divenuto evento internazionale grazie alla stroncatura preventiva dell'Anti Defamation League, o con il «Codice Da Vinci», trasformatosi in kolossal anche grazie agli strali di autorevoli vescovi e cardinali. L'invito a disertare i botteghini, la messa all'indice, ha come esito - anche se non voluto - quello di promuovere i film.

[AN. TOR.]

Questo Moretti non parla di Vaticano ma di solitudine

GIANNI RONDOLINO

Non è un film sul Vaticano» ha detto Nanni Moretti presentando *Habemus Papam*, e ha aggiunto: «E' un film sulla difficoltà di essere all'altezza delle aspettative degli altri». Che non sia un film sul Vaticano è abbastanza chiaro, nonostante sia ambientato nella Cappella Sistina e nelle stanze del palazzo papale: basta osservare come lo sguardo di Moretti è sì rivolto ai cardinali e al loro modo di essere e di vivere, ma più per costruir-

ci una commedia di costume che per analizzarne criticamente la natura.

Che sia invece un film sulla difficoltà di essere all'altezza di ciò che gli altri si aspettano da noi, c'è qualche dubbio. Nel senso che, se lo si segue nelle sequenze migliori e più intense, cioè in quelle in cui è presente Michel Piccoli nel ruolo del papa appena eletto, il contenuto di fondo appare essere la solitudine e la vecchiaia. Come se il protagonista - lo sconosciuto cardinale Melville divenuto pontefice dopo non poche fumate nere - rappresentasse emble-

maticamente la crisi esistenziale che può colpire chi è solo e chi è vecchio.

Si osservi come si muove, solitario, per le vie e i locali di Roma dopo che è riuscito a fuggire dal Vaticano: come guarda la realtà che lo circonda, come si intrattiene con le persone che incontra. E' una presenza che ci tocca nel profondo, che ci pone non poche domande sulla vita del singolo e della collettività. E' un momento di grave crisi che Moretti riesce a presentarci attraverso uno sguardo cinematografico di rara intensità drammatica, grazie an-

che alla recitazione sublime di Piccoli.

Da quest'ottica narrativa e rappresentativa, inframmezzata da una serie di sequenze di diversa natura, ambientate nelle stanze del Vaticano, la realtà appare complessa, di non facile soluzione. E non tanto per il fallimento dell'azione dello psicanalista, costretto a rimanere con i cardinali, dal momento che il nuovo papa è scomparso,

quanto piuttosto per la difficoltà a risolvere il problema di fondo che il film presenta. Che è il sentirsi soli e chiusi

in un mondo astratto. Se si tralasciano le scene comiche e divertenti, ma un po' scontate e ripetitive, è il dramma a essere il filo conduttore del racconto.

Un racconto che inizia con la straordinaria sequenza del conclave e dell'elezione del papa e si conclude col suo breve discorso finale, in cui annun-

cia il «gran rifiuto». Ma in mezzo ci sta la contrapposizione fra la vacuità della vita dei cardinali e quella che possiamo definire l'«intensità indiretta» con cui il nuovo papa va alla ricerca di una ragion d'essere, in mezzo alla gente comune che vive la vita di tutti i giorni senza porsi domande. Ed è una contrapposizione che dà al film un significato ulteriore e ne fa un dramma esistenziale di rara efficacia.

«Avvenire» contro il Papa di Moretti Ma non si capisce il motivo...

→ **«Boicottiamolo»** scrive il quotidiano dei vescovi. E anche: «Gioca coi fanti e lascia stare i santi»

→ **Intanto il film** in due giorni incassa quasi quanto «Rio». Il regista da Fazio: «Prima lo vedano...»

ALBERTO CRESPI

«Avvenire» attacca «Habemus Papam»: bocchiamo Nanni Moretti al botteghino, l'anatema lanciato ieri dal vaticanista Izzo. Non si è accorto che in due giorni il film ha ottenuto splendidi risultati al botteghino...

Verrebbe voglia di cavarsela con una battuta: non ci sono più gli anatemi di una volta. L'*Avvenire*, quotidiano cattolico, attacca il film di Nanni Moretti, *Habemus Papam*, con una rubrica del vaticanista Salvatore Izzo. «Bocchiamo *Habemus Papam* al botteghino. Saremo noi a decretare il successo di questo triste film, se ci lasceremo convincere ad andare a vederlo, perché il pubblico laico si annoierebbe a morte e infatti disserterà le sale». Bum! Ai primi due giorni di programmazione (è uscito venerdì) il film di Fazio ha incassato circa 740.000 euro contro gli 872.000 del cartoon «carioca». È facile pronosticare che, con gli incassi di domenica (saranno noti soltanto oggi), entrambi i film supereranno ampiamente il milione di euro nel primo week-end, il che non è davvero malaccio. Insomma, *Habemus Papam* sta andando bene. Speriamo che in questo weekend Izzo non abbia giocato al Totocalcio.

Al di là delle battute - che lasciano il tempo che trovano - e dei numeri - che invece sono indiscutibili, ma non esauriscono il dibattito - è curioso domandarsi come, e perché l'*Avvenire* abbia deciso di «boicottare» il film di Moretti. Che intanto, ieri sera alla trasmissione di Fabio Fazio, *Che tempo fa* su Rai 3, ha detto: «Sul mio lavoro c'è libertà di opinione, chiunque può dire qualsiasi cosa, ma io non commento. Dopo averlo visto possono boicottare». Diversi critici di ispirazione cattolica hanno parlato bene del film: Messori sul *Corriere della sera*, ad esempio (più positivo lui che il critico del giornale, Paolo Mereghetti); o Tv2000, la televisione della Cei, che domani ospiterà un'intervista con il regista. *Habemus Papam* è invece stato bocciato da monsignor Roberto Busti, il vescovo che presiede l'Acce, l'associazione della Cei che coordina le sale parrocchiali. L'editorialista dell'*Avvenire* è in buona compagnia: l'Acce è la mitica responsabile delle «valutazioni pastorali», quelle che in passato definivano «licenziosi e inaccettabili» i film con Totò (e poi dice che uno si butta a sinistra). Busti ha definito il film «una ruffianata». E sapete perché? Perché Moretti lo userebbe per «introdurre un tema a lui molto caro da sempre, quello della psicoanalisi, anche in Vaticano. Ed è troppo comodo, e per questo parlo di ruffia-

nata, tirare in ballo il Papa». Curioso argomento, che può essere messo accanto a quello - filosoficamente altrettanto sottile - che Izzo espone nel suo articolo sull'*Avvenire*: «Di motivi per non vedere il film di Moretti ce ne è almeno uno fortissimo, quello che ci hanno insegnato le nostre mamme: gioca con i fanti e lascia stare i santi». Però, che profondità di analisi!

Ma torniamo al come, prima del perché. Forse non è casuale che l'articolo di Izzo compaia solo a pagina 37 dell'*Avvenire* di ieri, nella pagina delle lettere, e con una formula (l'attacco «Caro direttore...») che fa pensare ad un'iniziativa individuale, non a una linea scelta dal giornale (l'*Avvenire* pubblica numerosi editoriali, a pagina 2, e ieri erano dedicati a tutt'altro). In realtà l'articolo se la prende con i compagni di strada: «...il fatto nuovo di questi giorni è invece come alcuni opinionisti cattolici trattano il film di Moretti... non fidiamoci dei critici cattolici, anche se preti, che lo assolvono» (meraviglioso l'uso del verbo «assolvere», che ha raramente asilo nei testi di critica cinematografica). Forse è tutta una problematica interna all'*intelighenzia* cattolica, che si sta disputando il diritto a decidere chi, e come, e perché può giudicare (e quindi condannare, o assolvere) un film